

Narratori italiani

blime

Figlia della strada

di Luisa Ricaldone

Paola Bono

LE MIE SUFFRAGETTE

pp. 220, € 15,

Iacobelli, Guidonia RM 2022

La scelta di scrivere un romanzo, meglio una storia romanzata, dal basso, ha imposto a Paola Bono una scrittura umile, sgrammaticata, vicina al parlato, dove campeggiano gli anacoluti e gli stridori sintattici procurano brividi, non sempre di piacere, ancorché appropriati. Operazione non facile, credo, per una docente di teatro inglese all'Università di Roma Tre, raffinata traduttrice della drammaturga Caryl Churchill, cofondatrice della Società italiana delle Letterate, qui alla sua prima prova narrativa.

La storia ci viene raccontata nel 1928, quando in Gran Bretagna tutte le donne al di sopra dei ventuno anni hanno ormai ottenuto il diritto di voto; e la racconta Nellie, che ha solo dieci anni quando, nel 1895, esce dall'ospizio dei poveri di Manchester per entrare in casa Pankhurst, abitata da Emmeline e dalle sue figlie Christabel e Sylvia, diventando testimone dell'organizzazione suffragista della sua fondatrice. La narrazione delle vicende si sussegue a ritmo incalzante e insieme riflessivo, che la giovane non risparmia commenti - tutti di buon senso e che lì per lì possono sembrare ovvi ma che in realtà posseggono una profondità storica e una consapevolezza di appartenenza sociale che non va mai dimenticata - a ciò che vede e sente dello sviluppo del movimento delle suffragette, dal momento della sua maggiore radicalità fino alla sua sospensione allo scoppio della Prima guerra mondiale. Vi emergono figure sia sconosciute ("scrittrici e pittrici e scultrici e mediche e avvocate e insegnanti") che di donne ormai consegnate alla storia: dall'operaia tes-

sile Annie Kenney, futuro elemento portante, pilastro dell'associazione, all'attrice Kitty Marion, più volte sottoposta alla tortura dell'alimentazione forzata, a molte altre, fino a Virginia Woolf, che compare allora con il cognome paterno, Stephen.

Nelle pieghe del racconto e dei frequenti dialoghi si dipanano almeno due storie: quella della vita della povera ma fortunata orfana e la storia degli eventi tumultuosi e fecondi di quegli anni, l'una e l'altra annodate alle singole storie delle protagoniste. È di certo un'esperienza stimolante per lettrici e lettori immergersi nel vivo, nel visivo, nel plastico (sì, perché Bono costruisce sovente e con maestria rappresentazioni figurate) dei corpi e delle loro posture, dell'abbigliamento di donne e anche di uomini (Bernard Shaw in primis) che arringano dai palchi o sfilano nei cortei, inneggiando alle lotte per l'emancipazione, l'eguaglianza, il diritto al voto delle donne.

Viene in mente il romanzo, che all'uscita nel 2001 ebbe un discreto successo, *La creata Antonia*, di Silvana La Spina, la storia appunto di una "creata", una figlia di nessuno, che passa da una masseria di campagna e da una compagnia di attori girovaghi a servizio in un palazzo di principi. Là si imponevano i passaggi esistenziali della protagonista sullo sfondo dell'aristocrazia siciliana alle prese con le rivoluzioni giacobine; nel libro di Paola Bono prevale viceversa l'intreccio tra cultura bassa e alta, tra partecipazione attiva e testimonianza, tra movimento e assorbimento dello stesso nella vita di una giovane incolta figlia della strada. Il mondo è quello delle donne collettivamente in lotta, con le loro aspirazioni e le loro delusioni. La conclusione è affidata al monito dell'io narrante che occorra ridare il bene che si è ricevuto.

Il boomerang del tempo

di Enzo Rega

Anna Maria Carpi

IO DIMENTICO

pp. 244, € 20,

Zacinto, Milano 2022

Anna Maria Carpi, germanista, traduttrice e poetessa, ha già compiuto diverse incursioni nella

i miei nomi. E io li ho amati? Non lo so". Sono i nomi dei genitori, almeno nella (re)invenzione letteraria. Il padre, Attilio, viene qui ribattezzato: è il maschio-Alfa.

E come avviene spesso nella sua poesia, Anna Maria (che diventa Sara in questi racconti) fa i conti con la propria famiglia e il rapporto con il pa-

Era nel '38 (tra i cui protagonisti non va dimenticato il cane Cirino), il dispiegamento più ampio di *Due bianchi come noi*, dove i bianchi sono (con reminiscenza della guerra civile protosovietica) i "controrivoluzionari" Casetti e Simeoni, docenti universitari disillusi alla Ca' Foscari di Venezia (dove ha insegnato Carpi muovendosi tra Milano e la città lagunare) e le cui vicende si alternano nel lungo racconto della decadenza del mondo accademico italiano, che si fa sempre